LA POLEMICA » L'ASSOCIAZIONE CHE "CURA" I GAY

# «Non vogliamo Courage a Reggio»

## Cittadini, istituzioni, partiti e associazioni uniti. La Curia: «E' un aiuto a vivere secondo quanto espresso dal catechismo»

di Chiara Cabassa

REGGIO EMILIA

«Il Vescovo conosce la realtà di "Courage" da un anno perché alcuni uomini con orientamento verso persone dello stesso sesso si sono a lui rivolti per essere aiutati a vivere nella preghiera, nella meditazione della Sacra Scrittura e nella castità. "Courage" non intende essere una terapia riparativa e non chiede a nessuno di aderire a tali terapie. È un aiuto a vivere secondo quanto espresso dal Catechismo della Chiesa Cattolica e dalla Tradizione della Chiesa. Circa il servizio pubblicato da "L'Espresso", addolora che libere persone che si trovano a pregare siano violate così pesantemente nella loro privacy di cittadini italiani». Questa la risposta ufficiale arrivata dalla Curia reggiana dopo "il caso Courage" sollevato ieri dalla Gazzetta di Reggio. Una replica che non lascia aperto alcun spiraglio. Una risposta che conferma come l'associazione Courage sia non solo "autorizzata" dalla Chiesa ma soprattutto considerata di grande importanza per aiutare chi, nonostante la propria omosessualità, voglia vivere fuori dal peccato. E se da un lato la Curia stringatamente si schiera dalla parte di "Courage", sui social e in rete, a partire dal sito della Gazzetta, si eleva un coro compatto d'indignazione e di condanna. Centinaia i commenti dei reggiani ora stupiti ora indignati, ma anche increduli e sconcertati. Quanto alle istituzioni, allo stesso modo si pronunciano a senso unico, dagli amministratori comunali del Pd ai deputati pentastellati, dalla Lega Nord regionale alle associazioni di consumatori.

Un coro di proteste si è sollevato contro la presenza a Reggio di una sede dell'associazione Courage

Così gli assessori comunali **Raffaella Curioni** e **Valeria Montanari**: «Le sensibilità e le inclinazioni delle persone non sono uno scherzo. Siamo seriamente preoccupate del clima di fraintendimento, pregiudizio, prevaricazione delle libertà personali che potrebbe generarsi in città, dopo aver appreso dell' apertura della sede dell'associazione Courage, che definisce l'omosessualità "una malattia da cui si può guarire", che ritiene il coming out come "una trappola pericolosa, un ricatto emotivo". Reggio Emilia è una città con una storia importante e gloriosa sui diritti delle persone e dei cittadini, non possiamo ignorare affermazioni di questo tenore: qui non si tratta di difendere posizioni laiche o religiose, siamo ben oltre. Come amministratrici pubbliche dobbiamo tutelare i cittadini, e abbiamo il dovere morale di mettere in guardia i reggiani e le reggiane verso tutte le forme di discriminazione dirette e indirette nelle quali potrebbero incorrere, e stigmatizzarle».

Ad intervenire sul caso Courage è anche la deputata del Movimento 5 Stelle **Maria Edera Spadoni**: «Il Consiglio d'Europa difende i diritti fondamentali delle persone lesbiche, gay, bisessuali e trans gender. Una società che si definisce civile deve attuare tutte quelle misure volte a combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere. L'arrivo di Courage nella nostra città non fa altro che creare una violazione dei diritti fondamentali delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali».

**Sui social e in rete si alza un coro compatto di condanna e indignazione**

Ma è anche la Lega Nord a schierarsi contro Courage attraverso il consigliere regionale **Gabriele Delmonte**: «Non sono solito giudicare niente e nessuno - premette Delmonte -. Ora però faccio fatica a tacere davanti a quello che sta accadendo a Reggio Emilia dove l'associazione Courage si pone l'obiettivo di insegnare a guarire dall'omosessualità. Davvero nel 2015 c'è ancora qualcuno che paragona l'omosessualità a una qualsiasi dipendenza? Scoprire poi che questa associazione sarebbe attiva in qualche modo in seno alla Chiesa, quella stessa Chiesa che si trova ora a celebrare il Giubileo della Misericordia ma che sembra ancora ferma ai tempi bui dell'inquisizione, lascia sbigottiti».

**Silvia Prodi**, consigliere regionale del Pd, giudica l'approccio di Courage «coercitivo e dannoso dal punto di vista clinico ed esistenziale. Prendiamo atto che ciò avviene a Reggio, terza sede in Italia, evidentemente privilegiata in ragione del sostegno che riceve localmente. Auspico che da parte delle istituzioni, come da parte della società civile, si ribadisca in ogni sede che la nostra dev'essere una città aperta, libera da censure, improntata ai valori della dignità umana e della laicità». Sulla stessa linea il **Circolo Sel Loukanikos**: «La nostra città non può accogliere un'organizzazione che vuole curare gli omosessuali. L'omosessualità è stata tolta nel 1974 dal manuale diagnostico dei disturbi mentali che elenca le psicopatologie. E nel 1990 l'Oms lo ha definito una variante naturale del comportamento umano». «Oggi scopriamo - così il consigliere del Pd **Dario De Lucia** - che nella nostra città sono attivi corsi religiosi per "guarire" i gay, corsi approvati dalla Chiesa e dalla Curia di Reggio Emilia. Non sono scioccato, sono arrabbiato, porterò il tema con altri colleghi in Consiglio comunale».

**Le proteste partono da una certezza: l'omosessualità non è una malattia**

E arriva anche **Federconsumatori** chiedendo che «si pronuncino gli ordini dei medici e degli psicologi in merito all'apertura di Courage a Reggio. Paragonare l'alcolismo all' omosessualità è una truffa e noi ci battiamo contro ogni tipo di truffa».

ARCIGAY GIOCONDA

## «Siamo davanti a una follia bisogna prendere le distanze»

REGGIO EMILIA

«Anzitutto desideriamo ringraziare l'Espresso e la Gazzetta di Reggio per aver denunciato il disgustoso gruppo di incontro "Courage" che vorrebbe portare gay e lesbiche alla castità partendo dal presupposto che essere omosessuali sia una condizione da gestire come l'alcolismo». Così Alberto Nicolini, segretario di Arcigay Gioconda Reggio Emilia che, insieme alla presidente Fabiana Montanari, prende posizione contro l'associazione "Courage". «Tutto questo - contestualizza Nicolini - certifica quello che andiamo dicendo da tempo, dopo le conferenze omo-transfobiche tenutesi nelle parrocchie della nostra provincia (l'ultimo, che ancora mi addolora personalmente, a Rubiera): il Vescovo di Reggio permette manifestazioni di odio contro gli omosessuali. Il metodo Courage, infatti, prevede che i gruppi siano gestiti da un sacerdote indicato dalla Curia, che quindi non può non sapere. Hanno indicato loro il lupo travestito da pastore». «Courage - continua il segretario di Arcigay - cerca di insegnare a odiare sé stessi e fa adottare una serie di formule, tra cui "abbiamo fatto un elenco di tutte le persone cui abbiamo fatto del male" (sottointeso: per il fatto di essere gay o lesbiche). In realtà un primo elenco di persone cui la Curia reggiana sta facendo del male con conferenze e "corsi" ce l'abbiamo noi come associazione: tutti coloro che trovano il coraggio di chiederci aiuto per ritrovare la fiducia e l'amor proprio in sé stessi, e poter vivere finalmente la propria vita con serenità».

Alberto Nicolini

«Sarebbe ora che il Vescovo - prosegue - si offrisse a un confronto sereno e pubblico su questo punto, confronto che dal gennaio 2015 ignora. Noi non siamo un'associazione privata, ma pubblica, che offre servizi a tutta la cittadinanza (dai gruppi di discussione sulle tematiche LGBT tutti i martedì ai test contro l'Hiv in piazza assieme al servizio sanitario, tutti servizi aperti a persone cattoliche, musulmane, atee…) e il Vescovo rappresenta una realtà sovvenzionata con soldi pubblici: facciamo un bel dibattito e chiariamo le nostre posizioni. Sarebbe una bella occasione per prendere distanza da questa follia di Courage. Perché, si sa, chi ritiene che l'omosessualità sia una malattia da curare, ha davvero bisogno di aiuto professionale».

# «Questa Chiesa può fare danni»

## Matteo Iori: l'omosessualità non è una malattia ma una forma diversa d'amore

REGGIO EMILIA

Matteo Iori è presidente della Papa Giovanni XXIII e del Conagga, l'associazione nazionale contro il gioco d'azzardo. E' vicino al mondo cattolico e con le dipendenze, così come con i gruppi di auto aiuto, ha a che fare ogni giorno. Ma è lontano anni luce dallo spirito di Courage.

**L'esistenza di Courage, e la sua presenza a Reggio, che effetto le fa?**

«Tendo a vedere ogni possibile risposta d'aiuto per chi soffre come risposta utile a prescindere che io ne condivida o meno il metodo. Ma in questo caso la presenza di questa associazione sul nostro territorio mi preoccupa notevolmente. Mi preoccupa non tanto per la sua esistenza, quanto per la sua dichiarata condivisione con la Chiesa. Il segnale ufficiale di una Chiesa che trovi nell'astensione dai rapporti sessuali la soluzione a una sofferenza, a mio avviso è il segnale di una Chiesa miope che in alcuni casi può paradossalmente diventare generatrice di sofferenza, come quando propone la castità come soluzione per ridurre le malattie sessualmente trasmissibili. Ciò che mi rassicura è sapere che la Chiesa, in quanto fatta da persone, è caratterizzata da una molteplicità di vedute e di approcci e dubito che la visione promossa da Courage sia la più condivisa».

Matteo Iori, presidente della Papa Giovanni XXIII e del Conagga

**Perché in tutta Italia Courage è presente solo in tre città tra cui Reggio dove, forse sbagliando, si pensa che l'omofobia faccia più fatica ad attecchire?**

«Non mi sorprende che sia a Reggio. Credo che l'omofobia attecchisca in ogni contesto nello stesso modo in quanto la ritengo legata alla necessità degli uomini di mettere in mostra la propria virilità e sottolineare la propria identità sessuale; l'unica differenza è che in certi contesti, come a Reggio, c'è un livello culturale e sociale tale che porta i cittadini a sforzarsi nel celare certe proprie convinzioni e a mettere in luce quelle più "politicamente corrette". Ma anche sotto la cenere il fuoco cova».

**Lei ha a che fare ogni giorno con la ludopatia e con le sue vittime: Courage equipara gli omosessuali agli alcolisti. Un accostamento un po' forte, non crede?**

«I gruppi di auto aiuto sono uno strumento molto importante per tante tipologie di problemi. Dal 1935, grazie ad un'esperienza nata in America, si sono sviluppati in tutto il mondo e su varie tematiche. La base di questi gruppi è legata ai cosiddetti "12 passi" attraverso i quali il partecipante riconosce di avere un problema più grande di lui e che solo tramite un aiuto Superiore sia per lui possibile emanciparsi dalle sue condotte negative. A mio avviso il problema è che se in certi casi l'oggetto della sofferenza è legato ad un desiderio che rovina sé stessi e la propria famiglia (come nel caso dell'alcolismo, della tossicodipendenza o del gioco d'azzardo), in questo caso si tratta solo del dover reprimere un desiderio che potrebbe non avere alcuna controindicazione per la vita della persone. In questo caso si parla di una forma diversa d'amore e in teoria, se vissuto con serenità, l'amore è quanto di più lontano ci sia dalla sofferenza e dalla propria rovina. Rispetto ai presunti insegnamenti della Chiesa, è vero che ci sono passaggi in cui si sottolinea l'importanza della castità, ma sono sicuramente molto di più quelli che sottolineano l'importanza dell'amore e del rispetto degli altri e di sé stessi e dubito che la repressione delle proprie pulsioni d'amore, soprattutto se imposte da famigliari o dall'esterno, possano ben sposarsi con l'essenza dei valori cristiani e con il messaggio di accoglienza e di misericordia ai quali Papa Francesco quotidianamente richiama la sua Chiesa». *(c.c.)*